

sero a fuggire. Uno di essi, che aveva un pacco di zucchero sulle spalle, nel correre cadde in un fosso, e gettò via il contrabbando. Una guardia di finanza, vedendo che il contrabbandiere non si era fatto nulla, e che, rialzatosi, continuava a fuggire, gli sparò una schioppettata, e lo colpì alle spalle con nove quadrettoni.

Il contrabbandiere fu ammalato per cinque o sei mesi e fu anche condannato, mentre la guardia credo non abbia avuto alcuna punizione.

Perciò, io chiedo, torno a dire, che si distingua l'azione di chi contrabbanda un po' di zucchero, da quelli che organizzano il contrabbando su vasta scala presso il confine o nei porti di mare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Merzario.

**Merzario.** Io vorrei sapere dall'onorevole ministro, se e fino a qual punto siano avviate le pratiche del nostro Governo col Governo svizzero a proposito del *cartello doganale*. È un fatto che con un confine esteso, quale si ha in una parte d'Italia, specialmente verso la Svizzera, e con un terreno aperto, inuguale e accidentato, la repressione del contrabbando è molto difficile. Ora non c'è, a mio avviso, e mi pare di averlo detto altra volta in questa Camera, altro mezzo migliore per frenare il contrabbando se non il *cartello doganale*, in forza del quale è dato di potere impedire i depositi di merci di contrabbando fino ad un dato limite al di qua e al di là del confine, ed inseguire i contrabbandieri entro il territorio dello Stato vicino. Ora le guardie nostre non possono varcare di un passo la frontiera estera, e ai contrabbandieri riesce facilmente, quando si veggono inseguiti, di ritrarsi impunemente al di là del confine, e ivi guardare in faccia con aria canzonatoria le nostre guardie che non possono far nulla.

Bisogna ricercare un rimedio non in casa nostra, ma in quella del vicino. Chi conosce i paesi, per esempio, della mia provincia di Como, la quale ha circa 200 chilometri di confine con la Svizzera, sa che il contrabbando viene dai nostri esercitato, per così dire, di seconda o di terza mano. I nostri contrabbandieri non sono che esecutori materiali degli altrui ordini: non sono altro che facchini i quali portano sulle spalle i colli di merci, e ricevono un compenso di cinque o sei lire per ciascun viaggio. Per questa esigua mercede essi si espongono a molti disagi e a molti pericoli, compreso quello cui ora alludeva l'onorevole Toaldi di essere presi in compagnia, in unione, come si dice, di due o tre, e condannati senza tanti complimenti a due o tre anni di carcere.

Coloro invece che hanno in mano le fila e la di-

rezione del movimento, e che impingano a danno della nostra finanza, non abitano sul nostro territorio, stanno al di là del confine. Io potrei indicare per esempio Locarno, Mendrisio, Lugano, Brissago, come luoghi dove sono le Società costituite e ben conosciute, che organizzano il contrabbando, ricevono commissioni, e soddisfano puntalmente alle commissioni ricevute.

Posso dire di aver visto in pubblico, coi miei occhi, gli avvisi di assicurazione delle merci da contrabbandare dalla Svizzera in Italia.

Per esempio, se taluno volesse avere una provvista di sigari di qualità presso noi non permessa, *manilla*, *trabucos* ecc., non ha che da pagare un prezzo di commissione per averli anche in Roma, belli ed assicurati.

*Una voce.* Qui alla Camera?

**Merzario.** Anche qui alla Camera, sì o signori; si possono avere all'ufficio della nostra posta.

Ora comprendete, o signori, che non bisogna inveire soltanto contro i nostri poveri contadini che abitano sul confine, e sono stretti dalla miseria e dalla fame.

Innanzitutto il Governo deve occuparsi dei promotori, degli organizzatori, degli sfruttatori del contrabbando, che s'arricchiscono a danno della finanza italiana, e spesso alle spalle di gente povera e ignorante.

Io ho già raccomandato più di una volta in questa Camera che il Governo faccia attive pratiche presso la Confederazione Svizzera al fine di ottenere il *cartello doganale*. So che si incontrano gravi difficoltà nel conchiudere qualche cosa perchè ci sono di mezzo molti interessi: e gli interessi, o signori, creano forti ostacoli, che non è sempre possibile di superare.

Abbiamo gli esempi non solo nella Svizzera, ma in altri Stati civili, e in casa nostra.

Perciò bisogna talvolta chinare il capo, stringersi nelle spalle, e rassegnarsi.

Detto ciò, io prego l'onorevole ministro, il quale conosce bene i luoghi, cui specialmente alludo, perchè anch'egli viene talvolta a respirare le aure fresche del mio lago di Como ed a passeggiare per quei montani sentieri, di prendersi a cuore questo importante argomento.

È difficile riescire, lo conosco per lunga esperienza: ma chi sa che ora non sia il momento opportuno, e si possa, in parte almeno, riescire ora che abbiamo da rinnovare il trattato di commercio con la Svizzera. Veda l'onorevole ministro di fare nuovi tentativi, i quali, salva l'indipendenza e la dignità di quella nobile e fiera nazione (che fa bene a mantenere intatti i suoi di-